

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ai militanti federalisti di Milano

Pavia, 12 dicembre 1957

Cari amici,

non potendo partecipare alla vostra assemblea, vorrei comunicarvi per iscritto qualche riflessione sul Congresso di Torino. Noi ci eravamo andati con l'esperienza di Milano, cioè con queste conclusioni:

1) L'europèismo dell'opinione pubblica è abbastanza diffuso ed abbastanza maturo. Allo stato virtuale (come ogni opinione pubblica) esso contiene già una forte critica dello Stato nazionale e dello schieramento di partiti che lo sostiene, quindi è disponibile per una azione federalista sufficientemente radicale.

2) Il Cpe ed il voto pubblico, intesi rispettivamente come quadro organizzativo, e come strumento di agitazione, sono effettivamente capaci di darci il mezzo di espressione di tale diffuso europèismo, e la possibilità di controllarlo e guidarlo in una lotta politica.

3) I dati uno e due sono iniziali. Potranno dare tutte le loro possibilità quando il Cpe sarà sufficientemente esteso. Comunque, in linea generale, essi inducono a ritenere possibile sia una vita politica europea di resistenza e di lotta, sia il successo in occasioni di difficoltà gravi del regime degli Stati nazionali.

4) Il successo di Milano è indicativo perché ottenuto con mezzi che potrebbero, virtualmente, estendersi in Europa. Abbiamo agito senza uomini politici nazionali locali, valendoci soprattutto di un gruppo giovanile. Nella stessa lista abbiamo messo soprattutto militanti. Eppure abbiamo ottenuto un buon successo, non abbiamo determinato nell'opinione pubblica l'impressione di una agitazione giovanilistica, e ci siamo creati possibilità future di azione anche presso autorità, gruppi industriali, ecc. Ciò è molto importante perché il grosso della classe politica, col quale alcuni gruppi hanno fatto compromessi, non può essere considerato nella lotta federalista come una risorsa utile. Infatti il grosso della classe politica, per il tempo nel quale durerà una vita politica europea di resistenza, starà sempre sul terreno nazionale. In questo senso l'azione di Milano è esemplare, perché ha avuto successo con mezzi ed uomini che è possibile sperare di raccogliere anche altrove; mentre non lo è quella di Strasburgo, che si è valsa

di uomini e mezzi che non stanno nella nostra linea federalista, che non si potrebbero trovare altrove, e che non possono durare in una azione federalista che voglia progredire nemmeno nella stessa Strasburgo.

Per quanto mi riguarda sono andato a Torino puntando troppo su questi dati, che sono giusti ma sono efficaci soltanto dove una certa esperienza politica è stata fatta e non altrove. Prima di aver avuto il successo (oltre il previsto) che ci ha permesso di tirare queste conseguenze, noi pensavamo al Cpe prima di tutto come al mezzo necessario per canalizzare a livello europeo il vecchio federalismo. Orbene, rispetto a questo compito Milano non è che una punta avanzata, mentre bisogna valutare la linea generale dell'operazione ormai in corso per portare su terreno europeo il vecchio federalismo che ce la farà, e quello nuovo che faremo sorgere. Questa operazione non può partire dal livello della Milano di oggi, ma deve partire da quello della Milano di due anni fa, perché deve costituire un terreno dove si possa compiere l'esperienza di linea politica che noi abbiamo fatto nel Mfe, ma che altrove non è stata fatta perché non ci sono buoni Movimenti federalisti. Questo fatto giustifica, e rende necessaria, una linea meno avanzata di quella attuale di Milano, e perciò capace di reclutare al livello delle situazioni reali. La gente così reclutata troverà nel Cpe altre ali, posizioni più avanzate (come è già accaduto a Torino), e perciò potrà fare, nello stesso Cpe, l'esperienza che noi abbiamo fatto nel Mfe.

Ciò comporta che noi portiamo avanti il nostro lavoro di Milano, mantenendo la posizione di una città che sa fare l'azione soltanto con i federalisti senza compromessi con la classe politica; e che insieme siamo presenti nell'organizzazione europea del Cpe con pazienza e con tenacia, accettando il compromesso generale dopo aver presentato le nostre posizioni, e fatto il possibile per portare la maggior parte delle persone sulla posizione più avanzata. I dati organizzativi e di ambiente politico che il Cpe è capace di creare ci consentono di ritenere che, fatta con le prime azioni una esperienza seria, i gruppi che entreranno in gioco dovrebbero generalmente evolvere verso posizioni federaliste serie.

È necessario dunque che ci serviamo anche di questa possibilità del Cpe, senza della quale, del resto, il nostro stesso lavoro di Milano sarebbe perfettamente inutile. Il giudizio sul Congresso di Torino deve dunque essere positivo, perché il Congresso deve es-

sere valutato nei confronti della situazione esistente, nella quale il compito non è tanto quello di dare la battaglia grossa allo Stato nazionale, ma piuttosto quello di portare truppe che ancora non ci sono sul terreno della battaglia. Rispetto a questo obiettivo Torino è stato un passo efficace, mentre la nostra posizione di Milano era quella di una avanguardia distaccata dal grosso. Noi dobbiamo tenere questa posizione, perché il grosso ci arrivi, ma non pretendere di imporla oggi come linea di maggioranza perché ciò vorrebbe dire restare isolati, e quindi non poterla imporre nel futuro.

Con auguri di buon lavoro